

Gianpiero Pettini



Maria Scarda,

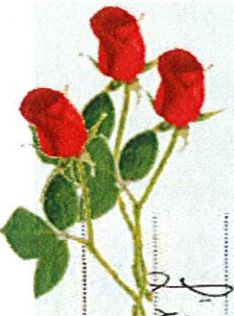
a costo della vita

Ma Tenda, simili il meglio amore e meglio
fatti del bene, tutto quello che potrà.



Molti solo amano nella notte prima serale, e
suffice come si può, con molti giorni che mi
promettono di conoscere meglio i miei tesori e fam-
me belli faccetti simili. Ma c'è qualcosa non
importa. E' la stessa forma di far il meglio
per farli, c'è l'amore per i bambini, che il
desto viene.

Gianpiero Pettini





LE SUE RADICI IN UNA FAMIGLIA NUMEROSA

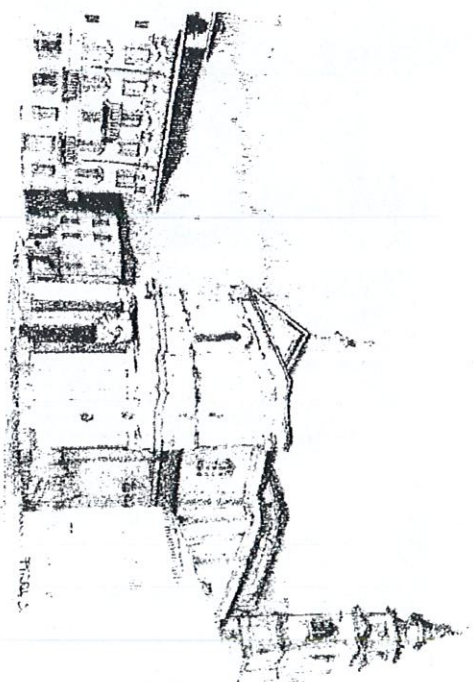
Quando viene alla luce il 12 giugno 1917, in quella casa di Via Franchi a Centallo è già stata preceduta da 7 fratelli e da 2 sorelle, ed altri 3 la seguiranno negli anni successivi.

Una famiglia numerosa, la sua, segnata dal lutto perché sette figli sfiorano appena la terra, lasciando dietro a loro un grande vuoto, ma anche una grande speranza.

All'origine, due genitori profondamente cristiani, laboriosi ed onesti: papà Pietro, che scompare in modo prematuro nel 1935 e mamma Domenica, una donna forte e abituata alla sofferenza, che gestisce una piccola trattoria.

In quella casa, oggi abita ancora la sorella Celestina, ma dal 1948 quella strada è intitolata a lei, Maria Isoardo, la giovane centallese dalle idee chiare e dalla fede robusta, la maestra dal cuore di mamma dolce ed esigente, che in un giorno di aprile del 1944, mentre infuriava la guerra e crollavano molti valori, seppe fare la sua scelta.

A costo della vita.



Chiesa parrocchiale di Centallo. la chiesa del suo battesimo.

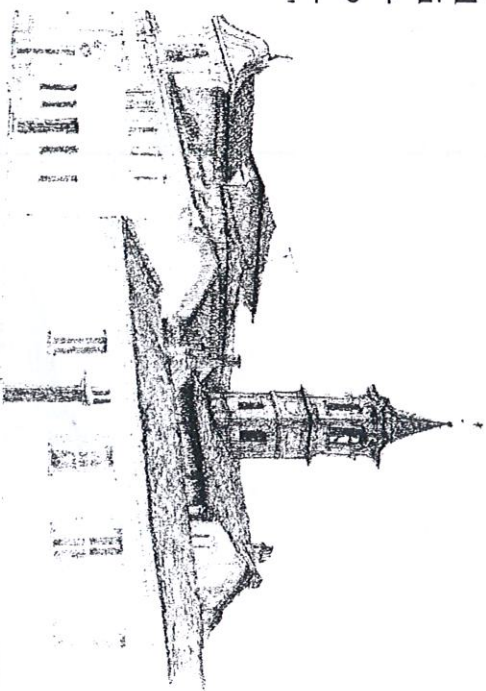


IL SOGNO DI UNA BIMBA TIMIDA

Maria è una bambina come tante. Frequenta l'asilo di Centallo, dove la sua insegnante la ricorda come "una bimba timida, quasi insignificante, ma di esempio grandissimo". Fin dai primi anni ha le sue "preferenze": "i bambini più poveri coi quali ama dividere la propria colazione", come ricorda l'insegnante, alla quale non era sfuggito inoltre che Maria verso i più piccoli aveva una predilezione tutta particolare: "se ne sorprendevo uno in pianto, allora, senza misura, donava carezze e dolci".

È forse questa sua particolare "tendenza" che la porta, a 13 anni, a delineare in modo preciso il suo avvenire: "Il mio sogno è quello di diventare una brava e onesta Maestrina, capace di insegnare e di educare bene e religiosamente i bambini che frequenteranno la mia scuola e facendo loro comprendere come utile essa sia".

Un sogno che diventa realtà nel 1937, quando si diploma insegnante presso l'Istituto Magistrale "De Amicis" di Cuneo.



L'asilo infantile frequentato da Maria, all'ombra della chiesa di San Michele

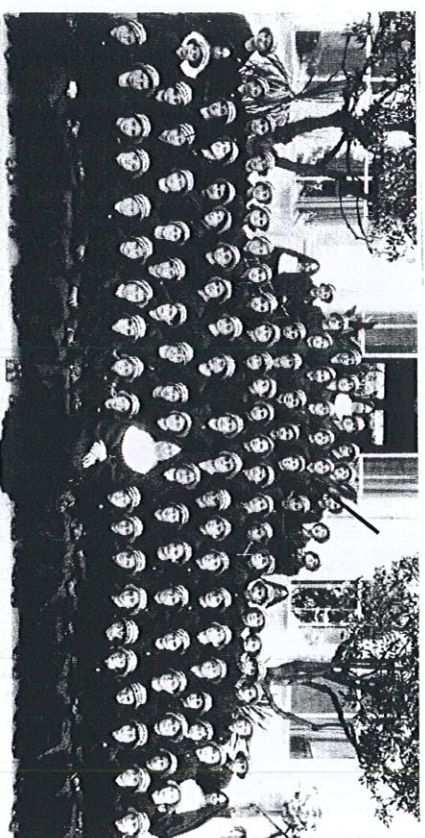


PER FAR MATURARE UN'AUTENTICA CRISTIANA

La preparazione spirituale e professionale di Maria è segnata da alcune esperienze forti della sua vita.

Innanzitutto la famiglia, profondamente cristiana, che le trasmette quei valori autentici ai quali lei resterà fedele fino alla fine, anche a prezzo della vita. Particolare influenza su di lei viene esercitata dalla mamma, una donna che sa amare profondamente e che sa soffrire in silenzio, una donna dalla fede grande e composta, che sa insegnare ai suoi figli ciò che veramente conta nella vita.

Poi, sicuramente, l'ambiente nel quale è vissuta: assieme alla sorella Agnese è iscritta al Collegio "Immacolata" di Cuneo, diretto dalle Suore Giuseppine. I dieci anni che qui trascorre non servono soltanto a fare di lei un'insegnante preparata ed innamorata della sua professione, ma riescono anche a far maturare in lei la stoffa della cristiana autentica che sarà possibile ammirare nella testimonianza che, della sua fede, riuscirà a dare nella scuola di Pietraporzio.



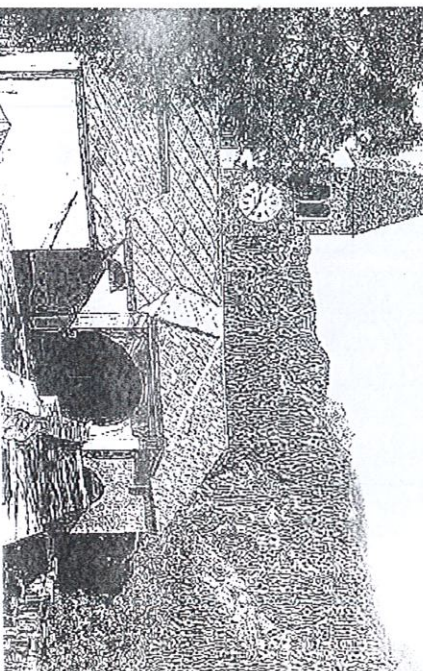
La freccia indica Maria, tra il numeroso gruppo delle allieve del Collegio Immacolata di Cuneo

"C'E' L'AMORE PER I BAMBINI"

A 20 anni il suo "debutto" come insegnante elementare: prima a Tenda, poi a Limonetto, in seguito ad Oncino. Nell'anno scolastico 1942/43 è ad Elva, nella frazione Molini. È del 26 ottobre 1942 questa sua breve annotazione, che può essere considerata il programma della sua vita di maestra: "Non temete, bimbi, vi voglio amare e voglio farvi del bene, tutto quello che potrò. Io cercherò e troverò in voi la nascosta bellezza delle vostre anime ingenu e la farò riflettere".

Si deve scontrare con la ritrosia, la timidezza e la diffidenza che in quel periodo, soprattutto nelle zone più isolate, ancora si nutrivano verso gli "estranei", ma non si spaventa. Nel suo diario annota: "C'è la volontà ferma di fare il maggior bene possibile, c'è l'amore per i bambini. Il resto verrà".

Nella sua attività didattica, però, non c'è solo sentimento: lo dimostra il suo "diario scolastico", nel quale puntigliosamente annota il suo metodo, le sue programmazioni, i risultati che di giorno in giorno i suoi bambini raggiungono, mentre con essi gioisce per l'arrivo di quella primavera, "attesa per cinque lunghi mesi" e con essi desidera "sole, fiori e il ritorno degli uccellini".



La chiesa parrocchiale di Elva, testimone della sua preghiera.

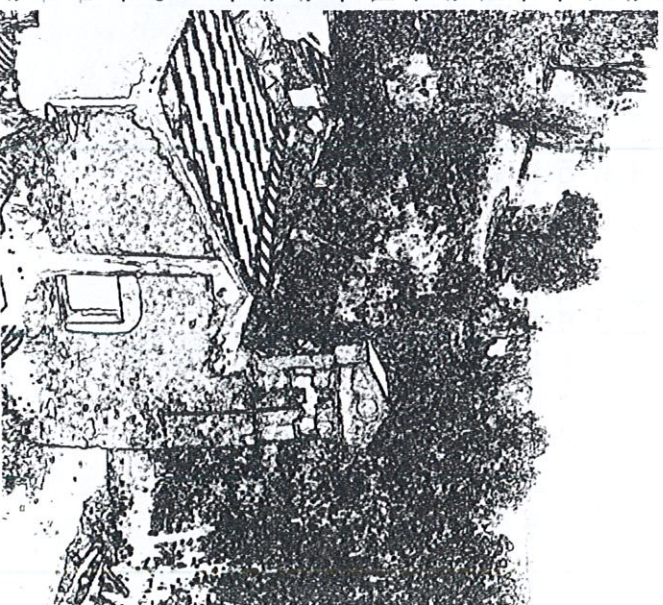
4

CON DOLCEZZA PER CONQUISTARE I CUORI

I risultati non si fanno attendere. Le sue due colleghe di Elva annotano: "Lavora veramente con zelo e con entusiasmo, senza impetuosità, anzi con molta dolcezza. Non agisce sull'animo dei suoi piccoli alunni con la violenza o con la forza. Essa vuole educarli alla virtù ed al sapere cercando anzitutto di guadagnarne il cuore".

Anche i genitori, superata l'iniziale diffidenza, non possono fare a meno di rilevare che "faceva bene scuola, insegnava con amore; voleva tanto bene ai bambini ed i bambini volevano bene a lei". Ai Molini di Elva imparano a conoscerla come una maestra "molto buona ed alla buona", che nel paesino in cui vive ed insegna "non si dà proprio nessuna aria". Saluta tutti per prima, si ferma anche per la strada o ai bordi dei campi per fare conoscenza con quei montanari, per interessarsi del loro duro lavoro, per dire qualche parola di incoraggiamento. Di qui ad affermare che "ne abbiamo già avute di maestre qui ai Molini, ma come la maestra Isoardo nessuna", il passo è breve.

Il commento è tanto più lusinghiero se si pensa a quanto impegno ed a quanta volontà Maria abbia dovuto ricorrere per vincere la sua timidezza, per arrivare direttamente al cuore di quella gente, per entrare nelle



La borgata Molini di Elva, dove la ricordano per la sua bontà

5



UNA BONTÀ' CONQUISTATA PALMO A PALMO

La bontà, che gli Elvesi poco per volta imparano a leggerle in volto ed a scoprire nel suo comportamento, non è però soltanto dono di natura. È una conquista giornaliera di Maria, uno sforzo continuo per ottenere la quale c'è bisogno di una ricetta speciale. Ecco la ricetta, qual ci è data di scoprire attraverso le sue scarse annotazioni e le testimonianze di chi l'ha conosciuta.

Prima di tutto "evitare ciò che può metterci in vista", che può anche farla apparire timida e poco slanciata nell'apostolato, ma che è il suo modo di esercitare l'umiltà.

Dall'umiltà nasce in lei la consapevolezza che "tutto passa quaggiù. Dio solo resta" e pertanto verso di Lui deve essere orientata la sua vita.

Per dare poi un giusto orientamento alla sua vita, Maria si traccia un programma scarno ma sublime: "santità eroica è quella di colui che abitualmente esercita la virtù e all'occorrenza anche in grado eroico". Considerando il modo in cui si è conclusa la sua breve esistenza si può capire che la sua morte non è un punto, ma una linea. Una linea che è partita dall'"esercizio abituale della virtù" per concludersi nel "sì" finale ed eroico.



Un sorridente "primo piano" di Maria



NELLA PREGHIERA IL SUO SEGRETO

Per giungere ad esercitare "abituamente" la virtù è necessario però lavorare molto. Con le ginocchia, innanzitutto, perché soltanto a quella "scuola" si può imparare a scalare le vette dell'eroismo.

Maria, che è una ragazza gioiosa e piena di vita, da tutti viene vista pregare. Fin dall'asilo, come ben ricordava la sua insegnante, ma anche nel Collegio "Immacolata" di Cuneo, quando "si accostava tutti i giorni alla S. Comunione, convinta che senza l'aiuto di Dio non poteva far nulla di bene", come testimoniano le Suore Giuseppine.

Quando viene assegnata come insegnante ai Molini di Elva le sue colleghe notano che Maria "non veniva mai al capoluogo senza passare nella chiesetta a salutare, come Ella diceva, il Signore". È ancora una amica di Elva a testimoniare che Maria era solita dire: "L'ora più bella per me è quando posso salire da Molini alla piccola chiesetta per salutare Gesù".

Accanto a Gesù, l'altro grande amore della maestra Isoardo: la Madonna, che sua madre le ha insegnato ad amare ed alla quale l'ha consacrata; l'Immacolata, alla quale si ispira come ex allieva del Collegio delle Suore Giuseppine che porta proprio questo nome.



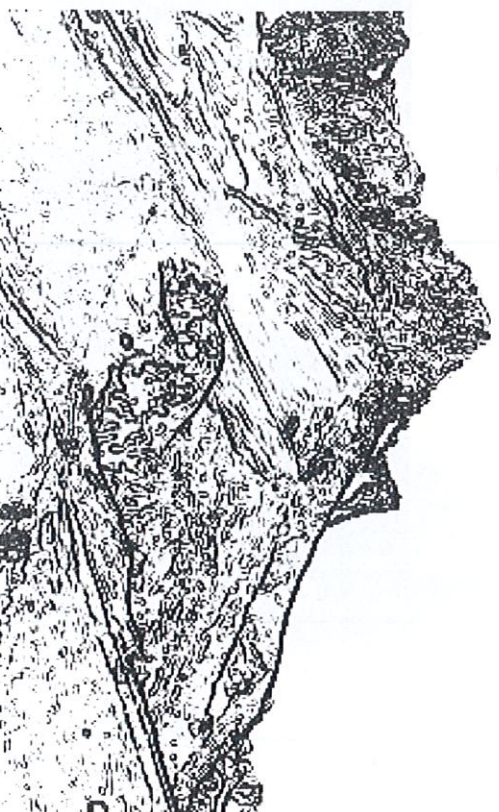
Maria, la prima a destra, con la mamma e le sorelle.

SCALARE I MONTI PER INCONTRARE DIO

Maria che ama viaggiare, che segue con piacere le pubblicazioni del Touring Club, che va due volte a Roma e compie un viaggio indimenticabile a Venezia, soprattutto ama la montagna. "Il mio miraggio è l'alta montagna alla quale sono moltissimo affezionata", dice spesso; e quando proprio in montagna le assegnano le sue prime sedi di insegnante può dare libero sfogo alla sua passione. Raggiunge con i suoi allievi il Colle della Bicocca, dopo un paio di tentativi riesce a scalare la cima più alta del Pelvo, "passeggia" da Elva a Valmala (otto ore di marcia) e da Valmala ad Elva esclamando: "Che bello girare molto su quei monti! Oh, poter salire per godere in pieno la loro affascinante e altitante bellezze".

Tutti comprendono che dietro questa sua passione per la montagna si nasconde l'amore per quello che una scalata esprime: la conquista della perfezione, l'ascesa verso Dio, la trasparenza di quei cieli limpidi e la purezza di quelle vette innevate.

Non a caso don Stefano Gerbaudo, quando parlerà di lei alla Gioventù Femminile di A.C., la descriverà come una ragazza "che amò i monti, fu sua passione il salire, non fu come tante altre".



La cima del Pelvo, che Maria amava scalare

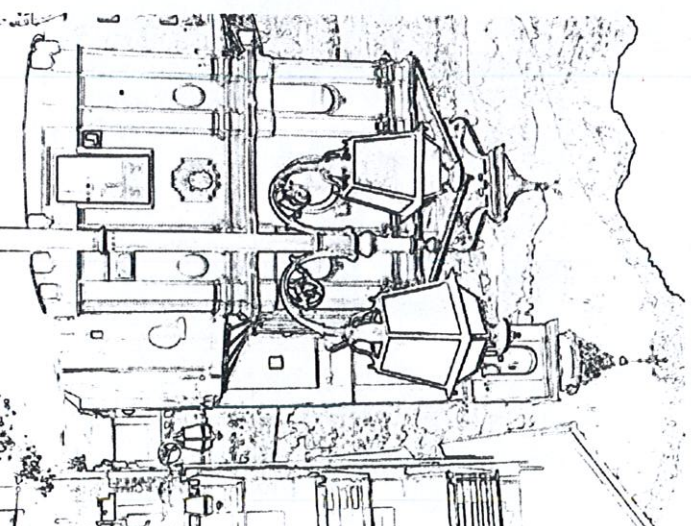
NELLA BUFERA, MA SEMPRE AL SUO POSTO

Nell'anno scolastico 1943/44 viene assegnata alle scuole elementari di Pietraporzio. Raggiunge questo paesino in alta Valle Stura nel periodo più brutto della 2ª Guerra Mondiale, quello che fa seguito alle tragiche giornate dell'8 settembre 1943 quando la guerra, dapprima "lontana", assume i contorni di una lotta di Liberazione che proprio sui monti si va organizzando per gradatamente coinvolgere tutta la pianura.

Maria è al suo posto: la scuola. Non è così ingenua da ignorare i pericoli che può correre, ma non per questo pensa di poter venire meno al suo dovere. Così, mentre cerca di assicurare la mamma che a Pietraporzio "tutto è tranquillo" (questa comunicazione è del 16 aprile 1944, quattro giorni prima della morte), cerca come sempre di "fare tutto ciò che piace a Gesù" anche in mezzo a quelle difficili condizioni in cui è chiamata a vivere.

Non si conoscono prese di posizione della maestra in quel delicato periodo storico, anche se non è difficile intuirle, considerando il suo vivo "amor di Patria" che traspare da tutti i suoi scritti. Si sa soltanto che, quando ritornava a casa, raccomandava ai suoi di essere generosi di cibo con chi stava combattendo. Davvero: la carità cristiana non si smentisce mai!

*Chiesa parrocchiale
di Pietraporzio*

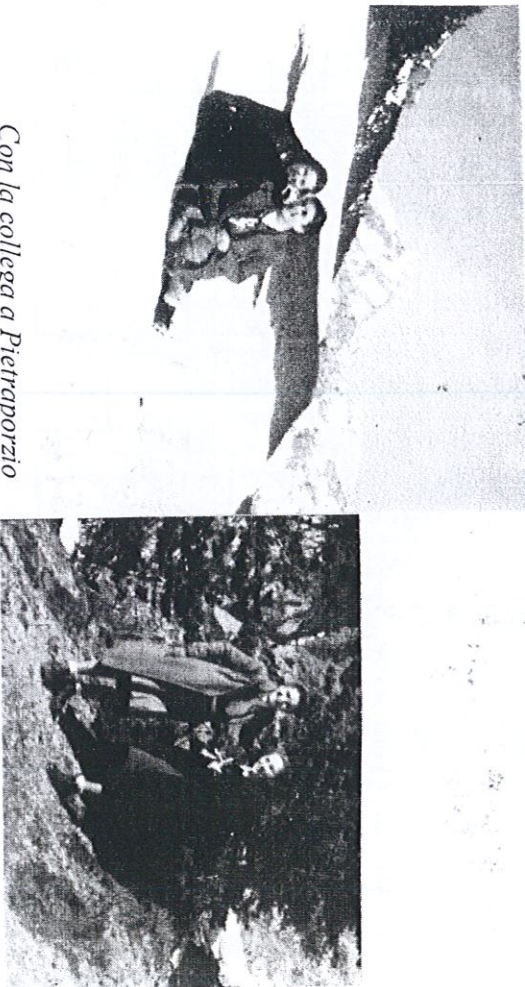


CARITA' PROMOSSA A PIENI VOTI

Mercoledì 20 aprile 1944, per Pietraporzio, è una giornata tragica: scorribande di soldati, mitragliatrici tedesche puntate un po' ovunque, case minuziosamente perquisite, la fuga per i boschi dei pochi giovani e dei pochi soldati italiani rimasti, l'incendio di quattro case come rappresaglia per il ritrovamento di alcune armi.

Anche la scuola viene perquisita, tre mitragliatrici sono puntate contro di essa, ma le maestre svolgono regolarmente, come ogni giorno, le loro lezioni. Anzi, alle 11,30, alla sospensione per la pausa pranzo, accompagnano uno ad uno i piccoli alunni alle loro case, per evitar loro qualsiasi pericolo. Dopo averli messi al sicuro, si fermano nei pressi delle case alle quali i tedeschi hanno appiccato il fuoco, per dare una mano nell'opera di spegnimento.

È questo l'ultimo gesto di carità di Maria: assicurarsi dell'incolumità dei suoi alunni e prestarsi generosamente per alleviare le sofferenze ed i disagi delle famiglie che si erano viste incendiare la loro abitazione. Promossa a pieni voti al "test della carità", per la maestra Isoardo si prepara l'esame più difficile, nel quale sarà in gioco la sua stessa vita.



Con la collega a Pietraporzio

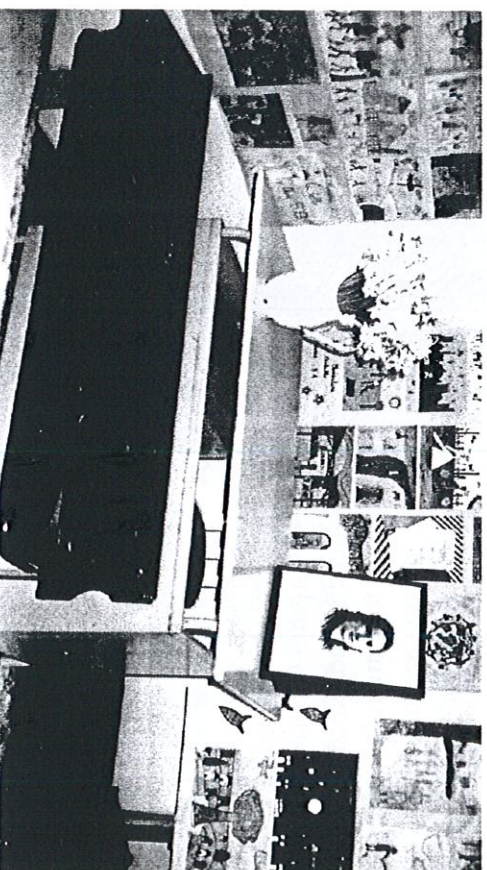
ORDINARIA VIOLENZA ED EROICA RESISTENZA

Al rientro nella scuola le due maestre hanno un'amara sorpresa: un militare tedesco le ha seguite, si è introdotto nelle stanze in cui abitano e si è chiuso la porta alle spalle. A chiave. Le sue attenzioni sembrano concentrarsi sulla collega, che riesce a divincolarsi ed a fuggire anche perché Maria è venuta in suo aiuto, ma è quest'ultima che ora, da sola, deve affrontare la furia e la violenza dell'uomo, che parla francese e che forse è anche ubriaco.

Nessuno è testimone di quanto avviene nel chiuso della scuola, ma è facile immaginare la lotta che Maria deve sostenere: è la storia che si ripete, ogni volta che l'uomo vuole sopraffare il più debole, come testimoniano le efferate violenze compiute anche oggi sulle donne e sui bambini.

Dall'esterno sentono il rumore di uno sparo e qualcuno assiste poi alla fuga del militare, che si dirige verso Pontebernardo.

Quando i più coraggiosi riescono a penetrare nella scuola, per Maria non c'è più nulla da fare. La ritrovano supina, in una pozza di sangue, con il capo trapassato da un proiettile.



L'aula di Maria, nella scuola di Pietraporzio

PIU' FORTE DELLA MORTE E' L'AMORE

Dalle deposizioni dei testimoni e dal rapporto dei carabinieri è possibile intuire il dramma che in quella stanza si è consumato: da un lato la violenza feroce del militare, dall'altra la ferma resistenza di quella donna di 27 anni che aveva le idee chiare. Soprattutto sulla virtù e sul peccato, sulla fede e sui doveri del cristiano, che dovevano essere rispettati. Anche a costo della vita.

Una cosa sola è certa, sulla base della posizione in cui venne rinvenuto il cadavere e delle macchie di sangue a forma di impronte digitali sparse un po' ovunque: su Maria, fino a che fu in vita e cosciente, quell'uomo non poté prevalere.

In modo "eroico", secondo il programma di vita che si era imposto, aveva mantenuto fede a quei principi nei quali credeva e per i quali era vissuta. Una vita lunga appena 27 anni, giocati tutti per Dio, in un costante allenamento, per poter giungere preparata all'ultima decisiva scelta, che ha fatto dire ad alcune sue colleghe che molto bene l'avevano conosciuta: "Maria non rubò a Dio la palma gloriosa del martirio, ma la conquistò con lo sforzo continuo e con il sacrificio quotidiano delle piccole



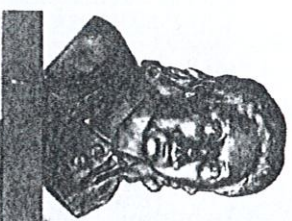
PROFUMO DI MARTIRIO

Sull'autenticità di quel martirio la voce del popolo non ebbe mai alcun dubbio. A partire da quello stesso 20 aprile, quando si diffuse la notizia dell'eroismo di Maria, venne spontaneo associarla ad un'altra Maria, la Goretti, che 42 anni prima aveva affrontato la stessa battaglia, superato la stessa prova e che, tre anni dopo, la Chiesa avrebbe poi proclamato "beata".

Nel 1948 Centallo la ricorda nel nome di una via, mentre il 12 giugno circa tremila persone si danno appuntamento a Pietraporzio per ricordare la sua morte. Il 19 aprile 1965, sulla sua scuola che fu meta del testimone del suo martirio, viene scoperta una lapide nel contesto di una solenne cerimonia in cui viene ribattezzata "l'angelo della Valle Stura".

Il 5 maggio 1968 è il Comune di San Mauro Torinese, che per iniziativa della Direttrice Maria Cavallo vuole ricordare Maria Isoardo, intitolandole la scuola elementare di Sanbuy.

Nel frattempo, Centallo ha ultimato il nuovo edificio delle scuole



FINCHE LA SCUOLA POGGERA
SULL'OPERA DI MAESTRI COME
MARIA ISOARDO
RIMARRANNO IN NOI LA FIDUCIA
E LA SPERANZA CHE IL BENE
NON MORIRA' NEL MONDO

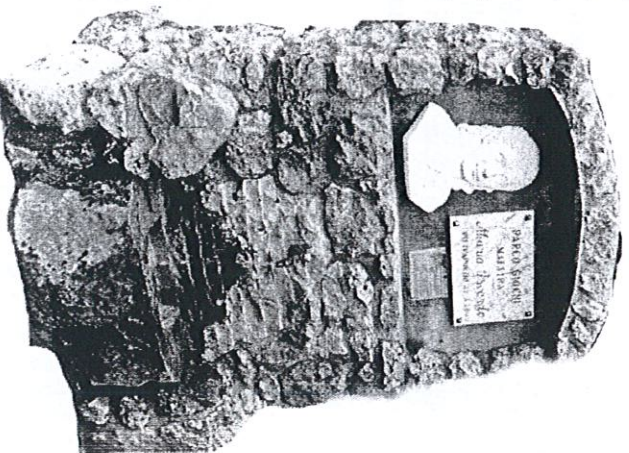
Lapide e busto bronzo nelle scuole elementari di Centallo

elementari: lo inaugura il 22 maggio 1972 con lo scoprimento di un busto bronzo e di una lapide nella quale è scolpita una speranza: "finché la scuola pogerà sull'opera di maestri come Maria Isoardo, rimarranno in noi la fiducia e la speranza che il bene non morirà nel mondo".

Nel 1993 l'amministrazione comunale fa murare sulla sua casa natale una lapide, con incisa l'epigrafe che l'avvocato Dino Giocosa aveva dettato per la scuola di Pietraporzio.

E ancora Pietraporzio a intitolarle, nel 2005, il nuovo parco giochi, mentre, due anni dopo, anche l'Istituto Comprensivo di Centallo viene intitolato a Maria Isoardo e i ragazzi delle scuole le dedicano un "murale" che ora campeggia sulla facciata delle scuole elementari.

Anche ora, che da quel tragico e glorioso 20 aprile di anni ne son passati sessantacinque, il ricordo di Maria Isoardo non si è spento. Perché di quel fiore sbocciato a Centallo e trapiantato in Valle Stura, dove qualcuno poté vedere il dischiudersi dei primi petali, si continua ad avvertire quanto di più sottile ed emozionante vi è nel fiore: il profumo.



Il cippo-fontana a lei dedicato nel parco giochi di Pietraporzio (2005)



Grazie, a Maestra

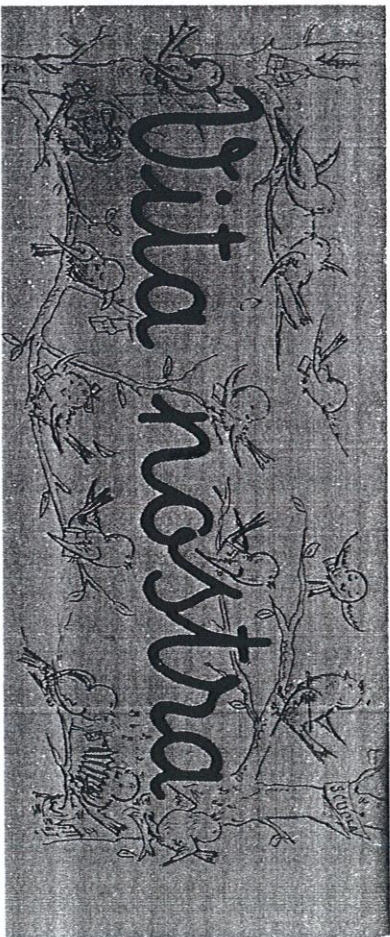
*Grazie, a Maestra,
di averci insegnato
come si vive.*

*Quando il tedesco nazista
invase i tuoi monti adorati
tu rimanesti al tuo posto:
la scuola.*

*Quando la mano nemica
violò la tua libertà
tu urlasti di no:
nel nome di Dio.*

*Grazie, a Maestra,
di averci insegnato
come si muore.*

*epigrafe dettata dall'Uau. Dino Giocosa, incisa sulla lapide
apposta a Pietraporzio all'entrata della scuola elementare,
e a Centallo sulla sua casa natale*



Mensile dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici di Torino

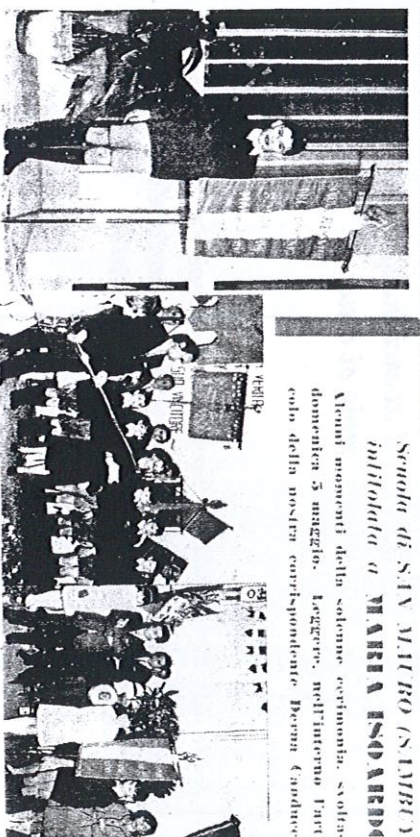
ANNO IX • N. 8 • 23 MAGGIO 1968

Spettatore in abbonamento postale - Gruppo IV



**Scuola di SAN MAURO (SARDEGNA)
dedicata a MARIA ISOBARDO**

Alcuni momenti della solenne cerimonia, svoltasi domenica 5 maggio, leggendo nell'interno l'articolo della nostra corrispondente Berna Gaudenzi.



*1968: pubblicazione A.I.M.C. di Torino,
in occasione dell'istituzione a Maria Isobardo
della scuola di Sarnaby*